

Preliminari

Ai giorni nostri, una canzone come *Je t'aime... moi non plus*, cantata nella sua versione più celebre da Serge Gainsbourg e Jane Birkin, non desta più nessuno scandalo. La si ascolta senza malizia, con il sorriso sulle labbra. La si considera una canzone d'amore un po' *osé*, senza tuttavia ritenerla per questo oscena e triviale. Il brano è stato oggetto di moltissime cover da parte di artisti provenienti dalle più differenti scene musicali. Di *Je t'aime... moi non plus* esistono versioni riverniciate nei colori più disparati: dal sofisticato easy listening, al ruvido industrial, passando per reggae, hip hop, disco music, new wave... In quasi cinquant'anni dalla sua prima registrazione è stata utilizzata come colonna sonora del film omonimo diretto dallo stesso Serge Gainsbourg o quale commento musicale televisivo. Ha fatto da sfondo agli spogliarelli amatoriali – un po' squallidi – dei primi anni Ottanta, alle pubblicità delle chat erotiche dei Novanta, per venire infine sdoganata dalla pubblicità televisiva: nel 2012 viene adottata come tema per lo spot del profumo Miss Dior Chérie con testimonial Natalie Portman. Quando uscì nel 1969, *Je t'aime... moi non plus* venne accolta invece con enorme scandalo da parte un po' di tutta la stampa benpensante, fu bandita dalle emittenti radiotelevisive di stato in Italia e Regno Unito e condannata al rogo da "L'Osservatore Romano", che la definì *tout court* "oscena",

anche grazie a una sgangherata traduzione che l'organo di stampa del Vaticano pubblicò per dimostrarne l'inaudita sconcezza. Questo portò al sequestro del disco sul territorio italiano, ma la cosa, lungi dall'arrestare la diffusione della canzone, le regalò invece un'immensa pubblicità gratuita che contribuì non poco a decretarne l'incredibile successo internazionale.

Je t'aime... moi non plus ha cambiato la sensibilità con cui vengono percepite oggi tanto la musica erotica quanto la stessa sessualità. Uscita al culmine di un fertile periodo di mutamento e divenuta l'inno non ufficiale della cosiddetta Rivoluzione Sessuale, *Je t'aime... moi non plus* può essere considerata lo spartiacque tra due mondi tra loro lontanissimi, due epoche che stanno al di qua e al di là del ribaltamento del "comune senso del pudore" avvenuto alla fine degli anni Sessanta. Due periodi che si contraddistinguono per eccessi opposti, l'uno represso e sessuofobico, l'altro libero e disinibito, tanto da sconfinare talvolta nell'ostentazione. L'infamia che ha accompagnato l'apparizione di *Je t'aime... moi non plus* ha permesso però anche la nascita di un filone di canzoni sexy condite di gemiti e sospiri: quello dell'orgasmo song. Questo libro si occupa proprio di raccontare la storia di questa moda musicale che ha caratterizzato gli anni Sessanta e Settanta, ha attraversato generi differenti e si è sovrapposta ad altri filoni quali l'easy listening, la disco music, il cosmo sound. Diversamente da altre mode, nate e morte nel giro di pochi anni, l'orgasmo song ha goduto di più vite, generando più "ondate" sequenziali. La prima di esse avviene immediatamente a ridosso dell'uscita della canzone erotica di Serge Gainsbourg, tra l'estate del 1969 e i primi mesi del 1970, ma si esaurisce molto rapidamente. Questa prima fase genera soprattutto cover strumentali di *Je t'aime... moi non plus* e qualche prima timida imitazione che richiede un grosso sforzo immaginativo per capire che di sesso si sta parlando. La seconda ondata, quella principale e più popolata di dischi, coincide con la seconda metà degli anni Settanta. A partire dal 1975, grazie alla distribuzione

del film *Je t'aime, moi non plus* diretto da Gainsbourg e alla pubblicazione del singolo *I Love To Love You Baby* di Donna Summer, il mondo della musica viene improvvisamente travolto dai dischi sexy. Il fenomeno si spegne improvvisamente nel 1979, producendo ancora qualche ultima opera ascrivibile al genere nel 1980, dopodiché sull'orgasmo song piomba il silenzio. A partire dai primi anni Novanta, con l'avvento dell'house music e del revival lounge, si ha infine una modesta rinascita che porta a produrre qualche disco erotico di ambito dance e nuove cover di *Je t'aime... moi non plus*.

Durante gli anni Settanta l'orgasmo song attecchisce con particolare vigore soprattutto in due paesi: il Giappone, dove genera quel filone erotico dell'easy listening che assume il nome di *Yoru no driver*, e l'Italia, in cui avviene una fioritura di fantasiosi "dischi orgasmici" che mettono in scena le più incredibili varianti sessuali. Accanto a esso si crea anche un parallelo fenomeno parodistico che coinvolge artisti comici prestigiosi e che non ha eguali nel resto del pianeta. Può sembrare una contraddizione in termini, ma proprio i "cloni" italiani sono quelli caratterizzati anche dal dono dell'originalità. Questo volume infatti si focalizza maggiormente proprio sul panorama italiano, già di per sé terreno fertile di invenzioni, emulazioni e parodie. Del resto questo avviene nei medesimi anni anche nel cinema, dove un determinato film di successo si trasforma rapidamente nel capostipite di una ricca figliolanza di "duplicati". Basti citare quali esempi i generi dei "sandaloni" (oggi meglio noto come peplum), dello spaghetti western, del thrilling, della commedia erotica, del decamerotico. Tutti filoni che, partiti da un film originale che riscuote successo al botteghino, vedono il germogliare di pellicole similari speranzose di ricavare altrettanti danarosi incassi. Nell'industria discografica ciò avviene con la medesima frequenza soprattutto nella musica da ballo. Tra anni Cinquanta e Sessanta non si contano le mode musicali che si susseguono l'una all'altra: mambo, calypso, rumba, cha cha cha, madison... Ma sono

soprattutto i dischi “parlati” a fare da battistrada all’orgasmo song: brani romantici interpretati da attori di cinema, teatro e televisione, pubblicati a iosa sul finire degli anni Sessanta. Dischi nati sull’esempio di *Io ti amo* di Alberto Lupo – cover di *I Love You, You Love Me* di Anthony Quinn – in cui la voce calda e profonda dell’interprete ha un risvolto sottilmente voluttuoso nel pubblico femminile, che vi trova una fonte di onirico romanticismo erotico.

Ma perché l’orgasmo song attecchisce in modo tanto tenace in Italia? Perché, a dispetto della censura cattolica imperante nei primi anni del dopoguerra, l’Italia è un paese fortemente “sessuato”. Alla fine della Seconda guerra mondiale, alla cultura fascista si sostituisce la cultura religiosa e il potere politico cade in mano alla Democrazia Cristiana. In questo clima tutto ciò che riguarda la sessualità viene confinato in modo assai rigoroso alla sfera privata delle coppie sposate. In questi anni vige una mentalità retrograda, bigotta ma al contempo pruriginosa, che bolle di un erotismo sottocutaneo: un tizzone che arde sotto la cenere di un moralismo obsoleto e inadatto ai tempi e alle esigenze della società che sta cambiando. Verso la metà degli anni Sessanta, quando gli italiani iniziano a emergere da questo ventennio di forte repressione sessuale, si riaccende la fiamma del sesso e l’erotismo prende a contagiare ogni forma d’arte. In campo discografico ciò avviene dapprima attraverso un folto sottobosco di “dischi proibiti” costituito da stornellacci a doppio senso e cover oscene di canzoni pop, che circolano in 45 giri clandestini, cantanti da anonimi interpreti celati dietro i più improbabili *nom de plume* e stampati da etichette corsare. In seguito questa voglia di erotismo si incarna nei dischi sexy, nelle colonne sonore e nelle orgasmo song che emergono dall’underground e vengono pubblicate anche da major prestigiose. Negli anni Settanta si crea il terreno ideale perché questa pianta si sviluppi rigogliosa: la censura si fa via via meno opprimente, permettendo agli artisti di esprimersi sempre più liberamente e parlare quindi finalmente di sesso.

Naturalmente i primi a farsi portavoce di questa emancipazione sono i giovani, sono loro ad abbandonare la superata morale cattolica per una rinnovata e più naturale libera sessualità. La verginità, da “valore” imprescindibile che ogni ragazza “seria” doveva necessariamente preservare fino all’altare, passa rapidamente, in capo a pochi anni, a rappresentare invece un “peso” di cui sbarazzarsi il prima possibile. Testimone di questo cambiamento epocale è Colette Rosselli che, sotto lo pseudonimo di Donna Letizia, tiene, fin dagli anni Cinquanta, una fortunata rubrica di “piccola posta”, che va sotto il nome di *Il saper vivere di Donna Letizia*, dapprima per “Grazia” e poi, a partire dal 1978, per “Gente”. Nel suo libro *Cara Donna Letizia... Venticinque anni in confidenza*, una raccolta di lettere indirizzate alla sua rubrica pubblicata da Rusconi nel 1981, dimostra come la morale sia cambiata, anzi, si sia addirittura capovolta, nell’arco di appena dieci anni. Comparando due lettere, una del 1960, l’altra, del 1970, appare evidente che, se prima le ragazzine scrivessero preoccupate perché *non erano più* vergini, all’indomani della Rivoluzione Sessuale, le stesse si rivolgono all’esperta di galateo – e per estensione custode di una saggezza universale – ugualmente angosciate perché invece erano *ancora* vergini.

Le orgasmo song attualmente ci affascinano per l’erotismo *rétro* che le contraddistingue, ci appaiono sostanzialmente innocue e tutto sommato ingenuie, ma al loro primo apparire sul mercato discografico il contenuto fortemente erotico che emanavano ebbe un effetto dirompente. Si pensi che ancora nel 1976, quando Ilona Staller trasmetteva da Radio Luna, i sensi degli ascoltatori venivano realmente stimolati dalle sue storielle erotiche, che oggi appaiono candide e un po’ sciocchine. Non c’è perciò da stupirsi se l’orgasmo song fosse per l’italiano afflitto da una fame atavica di sesso, un succulento e prelibato manicaretto con cui deliziarsi. I dischi erotici divennero così il pasto di quel pubblico, principalmente maschile, che nutriva una minima curiosità nei confronti del sesso o, all’opposto, una

morbosità eccessiva. Erano questi sia burloni e goliardi che vi vedevano una forma di intrattenimento “osceno” e quindi provocatorio, quanto amanti e innamorati, che utilizzavano questa musica quale colonna sonora per i loro incontri amorosi. Si possono registrare testimonianze di come questo disco spuntasse fuori nel momento topico delle festuciole private, quando si spegnevano le luci e si volesse “provarci” con una ragazza – che solitamente se ne andava di filato scandalizzata e indispettita, mentre dalle sue labbra uscivano epiteti ingiuriosi quali “porco” o “pervertito”. O ancora di come il “disco proibito” di Serge Gainsbourg abbia favorito il concepimento di una buona parte della generazione nata a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. La stessa Jane Birkin in un’intervista ricorda la confessione fatale in tal senso da un tassista che la identificò come “quella di *Je t’aime... moi non plus*”. A mia volta posso dire di aver registrato testimonianze relative a figli concepiti sulle note di qualche concept album erotico. Oggi per apprezzare questi dischi necessita una certa dose di distacco, così da poterli osservare con il medesimo interesse che nutre l’archeologo nei confronti di un antico manufatto, dal quale sia possibile ricostruire i costumi propri della cultura che lo ha partorito. Per comprendere appieno il fenomeno dell’orgasmo song bisogna infatti tenere sempre ben presente il contesto nel quale essa è nata, allo stesso modo in cui si osserva una scultura attica o un’opera futurista. D’altro canto è indispensabile anche una minima dose di curioso voyeurismo, quello stesso che spinge i francesi ad ascoltare e registrare le copulazioni dei vicini e a metterle sul web – vedere il blog *Mes voisins baisent!*

Il mio interesse per questo genere di dischi nacque nel 1985, quando venni coinvolto in una serie di trasmissio-

ni radiofoniche umoristiche, balzane e giocose, in una di quelle che allora venivano ancora etichettate come “radio libere”: Radio Gamma 5 di Padova. La trasmissione prevedeva telefonate in diretta, veri e propri “travestimenti” che permettevano agli ascoltatori di inventare personaggi improbabili, che col tempo divennero dei veri e propri tormentoni. Ma soprattutto si mandavano in onda contenuti “sessuali” giocosi, compreso l’intervento di ascoltatori che fingevano di masturbarsi alla cornetta e di avere degli orgasmi. Colonna sonora di queste scenette erano proprio le canzoni erotiche che in questo libro abbiamo deciso di chiamare “orgasmo song”, in particolare quelle che si possono classificare come “sexy parodie”. La frequentazione del programma, ma anche e soprattutto dell’archivio fonografico della radio, accese la mia passione verso questi “dischi sessuali” facendomi conoscere l’esistenza di un fitto sottobosco di vinili “caldi”. Nel 1986, al compimento del mio diciottesimo compleanno e dopo diciott’anni di oblio, veniva rispolverata dagli archivi Philips la prima registrazione di *Je t’aime... moi non plus*, quella interpretata da Brigitte Bardot assieme a Serge Gainsbourg. Disco che per me ha il medesimo valore del “Numero Uno” di Zio Paperone, perché fondamenta della mia collezione di orgasmo song.

Non ricordo onestamente l’origine della definizione, che con tutta probabilità mi venne in parte suggerita, ma nel 1999 l’amico Alex Papa¹ dava alle stampe la rivista “Mondo Bizarro Mag”. Si trattava di un contenitore di bizzarrie provenienti da ogni ambito culturale: editoria, cinema, musica, arti figurative, nelle quali il sesso giocasse un ruolo importante, se non fondamentale. Purtroppo quel primo numero non ebbe alcun seguito, ciononostante la rivista divenne una sorta di arca dell’alleanza dell’apo-

¹ Profeta italiano dell’*apocalypse culture* ed ex proprietario del *Mondo Bizarro* – libreria e galleria d’arte, prima bolognese e poi romana, punto di riferimento di tutti gli appassionati di “cultura dell’apocalisse” della penisola – ora attivo con la sua casa editrice/discografica End of Kali Yuga Editions e con il progetto musicale New Processean Order.

calipse culture degli anni Novanta, ricercata e collezionata. Per quell'unica uscita editoriale mi occupai di confrontare due filoni musicali tipici degli anni Settanta. Il primo era la "papà song", comprendente cioè tutte quelle canzoncine cantate da un adulto in compagnia di un bambino, in cui viene messo in scena un rapporto genitore-figlio. Il secondo filone era quello della "orgasmo music", termine che in realtà usai come adattamento di "orgasmo song" per non ripetere due volte la stessa parola all'interno di un titolo. Fu questa la prima volta che utilizzai su di una pubblicazione la definizione "orgasmo song" per etichettare il genere trattato in questo volume. Nel 2003 tentai per la prima volta di tracciare una storia minima del fenomeno per il sito Hit Parade Italia (hitparadeitalia.it), ma mi resi istantaneamente conto dell'ampiezza del fenomeno e del vasto sottobosco di vinili a esso ascrivibili esistenti, che meritava una più ampia trattazione. È da questo germoglio che si è sviluppata la ricerca che mi ha portato a scrivere la storia dell'orgasmo song che state per leggere.

Il primo problema che si affronta nell'esplorare e nel catalogare i dischi che fanno parte della moda della "canzone erotica", è quello di una definizione univoca atta a tracciare chiaramente i confini tra quella che si può considerare una orgasmo song e quella che non lo è. Non esiste un termine ufficiale che definisca il genere, ma nei paesi anglofoni si usa sovente la terminologia *porn groove* o *porn jazz* per classificare quella musica languida, una lounge contaminata con il funky e condita di sospiri, gemiti e frasi sussurrate, utilizzata quale commento sonoro dei film hard negli anni Settanta. In Italia, all'epoca dei fatti, cioè nel decennio che va dal 1969 al 1979, la carta stampata che si occupava di questo genere di supporti fonografici s'inventava i termini più astrusi: "disco audace", "erotismo in musica", "amplesso fonologico", "dialogo sul letto", "canzone sexy", "musica sexy", "canzone proibita" ecc. Antonio Lubrano, in un articolo apparso sul "Radiocorriere TV" n. 36 del settembre 1969 che citeremo ancora, si spinge a definire, non senza

una punta di malcelato moralismo, “pornodischi” tutti quei 45 giri che contengono tanto orgasmo song, quanto stornelli a doppio senso.

Qui per orgasmo song si intende solamente quel genere di dischi che comprende gli emuli di *Je t'aime... moi non plus*. Brani dove, sulla base di una melodia languida e carezzevole, si inserisce un dialogo, parlato o meglio sussurrato tra due o più partner, che, in modo abbastanza esplicito, ci fa capire che i due stanno facendo l'amore. Talvolta il dialogo è assente del tutto o quasi, ma i gemiti e i mugolii della persona (quasi sempre una donna) che ascoltiamo non possono essere equivocabili, ed è chiaro che si tratta della rappresentazione di un coito o di una masturbazione. È infatti l'elemento della simultaneità sessuale la discriminante che determina in modo inconfondibile se di orgasmo song si tratta. Vanno perciò escluse dalla classificazione tutte quelle canzoni sexy, cantate, mugolate, che dichiarano il loro bisogno di “amore”, che fanno riferimento al sesso, ma che non mettono in scena alcun rapporto sessuale. Le molte canzoni sexy, per esempio, di Cicciolina o di Moana Pozzi, non appartengono al filone. Questa definizione non dovrebbe lasciare spazio a fraintendimenti, anche se spesso si tende a considerare erroneamente orgasmo song canzoni che in realtà non lo sono affatto solamente perché parlano di sesso.

All'interno di questo filone principale esistono poi delle “vene” ricorrenti rappresentate da brani nei quali vengono messe in scena delle situazioni codificate da ulteriori caratteristiche particolari. Tra questi sottofiloni i più frequenti sono per esempio quello della “prima volta”, dove c'è una “lei” che perde la verginità, o quello della “telefonata”, dove il sesso avviene all'apparecchio telefonico. Oltre a queste sottocategorie esiste poi tutto un genere di canzoni pudiche, romantiche, che tendono a sconfinare nella canzone erotica, ma che non osano fare il passo decisivo per mettere in scena un rapporto sessuale. Sono queste le orgasmo song “tangenti”, nelle quali si allude sì

al sesso, rievocando l'atmosfera tipica di *Je t'aime... moi non plus* attraverso una melodia simile, ma senza togliersi mai le mutande. Tuttavia per essere considerata tale, una orgasmo song "tangente" deve parlare comunque di sesso e mettere in scena il "prima" o il "dopo" di un incontro sessuale. Perfetto esempio di questo filone è la celebre *Ragazzina* di Luca D'Ammonio, in cui viene rappresentato il post-coito di una giovane alla sua prima esperienza. Non sono orgasmo song invece le tantissime canzoni che negli anni Settanta parlano generalmente di sesso, ma in cui non vi è una rappresentazione esplicita di un atto sessuale, né si possono definire "tangenti" perché non vi è chiaramente rappresentato il prima o il dopo. Non lo sono quindi brani come *Incontro* di Patty Pravo, *Tra cinque minuti* di Fred Bongusto, che seppur parlati e su una base "d'atmosfera", non si possono ascrivere a questo genere.